

Nello spazio introflesso

Un fortilizio di origine medioevale situato a pochi chilometri dal comune di San Giorgio Piacentino ospita l'universo estetico di Kaori Miyayama. In fase di ristrutturazione, il castello di Montanaro possiede quel requisito che per l'artista giapponese è essenziale nell'ambientare la sua decennale ricerca artistica: l'incontro tra costruito e natura in una parabola temporale che dal passato giunge al presente. Sembra raccontarlo al visitatore il maestoso albero secolare che protende i rami e le foglie palmate a lobi - quasi delle piccole mani - in direzione del maniero, un platano monumentale (*Platanus hybrida*) antico testimone delle vicende che qui si sono susseguite nel corso dei secoli.

Le opere di Kaori Miyayama appaiono come membrane dai diversi livelli di opacità sospese tra volumi architettonici antichi, impalpabili "pareti" che trasformano il mondo sotto ai nostri occhi. La luce naturale che filtra tra queste installazioni ondegianti risveglia in noi il dispositivo della visione e la percezione dell'attorno muta disegnando un nuovo orizzonte estetico. Mentre ci inoltriamo tra queste pellicole trasparenti dall'apparenza appena corporea, cambia la relazione tra lo spazio e il nostro corpo: il nostro passo rallenta e il respiro cambia ritmo.

Una sostanza diafana dall'aspetto immateriale, l'opera *Dove comincia il cielo?*, è sospesa all'inizio dello scalone d'onore che conduce al piano nobile quasi bloccandone l'accesso. Eppure anch'essa è una scala, una soglia simbolica fatta di nuvole erranti che l'artista adopera per portarci tra il QUA e il LÀ, in quel territorio sfuggente - perché sempre mutevole - che è l'invisibile essenza della sua esplorazione artistica. Per esprimere questa personale grammatica del vedere, piena di limpidezza e luminosità, Miyayama utilizza la tecnica della xilografia incidendo su grandi tavole le immagini di cirri, radici, rami che inchiostro ad olio e stampa su seta di organza. Come nella serie *le radici del cielo*, spesso congiunge un velo con l'altro tramite fili colorati che ricama morbidamente creando tra i diversi gradi di trasparenza un contrappunto visivo che, non solo combina le opere tra loro e invita lo spettatore a spostarsi costruendo un proprio percorso nello spazio, ma trasporta l'ambiente naturale esterno all'interno. In questo spazio introflesso Kaori Miyayama esprime con raffinatezza e serenità l'essenza del vivere, eppure non lo fa con un'eleganza fine a se stessa. Compiere bene le cose materiali e tecniche è una forma spirituale di stare al mondo, infatti, la riflessione estetica nella cultura nipponica ha spesso una radice etica e così è anche per l'artista. *la Dimensione Nascosta* è una calibratissima sequenza di "filtri" che articola la luce proveniente dalle grandi finestre del camminamento che affaccia sulla corte interna. L'opera non tenta di definire un vuoto con un pieno (tale contrasto dualistico in Oriente non ha la tensione emotiva europea) ma è un principio mobile che organizza lo spazio allontanando e unendo interno e

esterno, come negli ambienti tradizionali giapponesi dove la qualità di un posto può cambiare per mezzo di tende o *shoji*. Nello stretto percorso tra le stanze, utilizzato anticamente come tratto di servizio, si rivela l'opera *la dimora* che servendosi della funzione metafisica dell'intercapedine pone l'accento sui concetti di distanza, ciclicità, inframezzo. Il percorso continua poi tra stucchi e ampi soffitti affrescati dove l'aerea chiarezza de *la finestra* fa risuonare l'eco di una poesia già recitata da giovani voci "... *Dei fulmini fragili restano cirri di porpora e d'oro...*" e il leggero tessuto emerge allora come uno schermo sul quale il passato o la provvisorietà del mondo materiale si manifestano. E la dimensione dell'invisibile appare.

Le opere che danno vita alle due serie *il cielo in fondo* e *dove comincia il cielo* restituiscono infine quella gestualità cerimoniale con cui Kaori Miyayama crea e noi, a questo punto, non camminiamo più in uno spazio definito ma fluttuiamo nell'intervallo tra inspirazione e espirazione, percepiamo la pausa, quel terzo elemento tra le cose, l'interstizio, il MA: un cancello che fa filtrare il sole.

Chiara Cardini, aprile 2022